

Silvia Tortora

giornalista di «Epoca»

«Il decreto non avrebbe liberato papà»

ROMA. «E, comunque, mio padre con questo decreto dal carcere non sarebbe uscito... Sono undici anni che mi batto e mi scervolo, che dedico tutte le mie energie a questo problema che va ben oltre una tragedia personale...»

«È da quel giorno di undici anni fa, quando mio padre fu portato via in manette e il "nostro" fu sbattuto in prima pagina, che mi batto a difesa della libertà, contro le storture della custodia cautelare. Ma ora vedere un problema del genere affrontato con un decreto affrettato, approssimativo, mi delude e mi amareggia. Quel decreto non avrebbe fatto uscire mio padre dal carcere, ha scatenato la rissa e anche la gente quando discute senza conoscer bene le cose mi spaventa. Serve un disegno di legge da realizzare col concorso delle opposizioni...»

Parla Silvia Tortora, figlia di Enzo, morto innocente.

veniva posto, solo che così, con quel decreto...

Il problema è arrivare ad una cultura giuridica tale che permetta al nostro paese di essere agli stessi livelli delle altre nazioni. Faccio un esempio: ottanta sentenze della Corte europea sono state fatte contro l'Italia. Siamo il paese più condannato d'Europa per violazioni, restrizione esagerata della libertà personale, processi che vanno molto per le lunghe ecc. Però se poi vai a guardare quello che lo Stato dà all'amministrazione giudiziaria (l'uno per cento del bilancio) ti metti le mani nei capelli.

Ma tutto ciò è materia da affrontare per decreto?

Quello che io considero importante, ripeto, è portare tutti verso la riflessione, non verso la rissa. Questo decreto mi sembra fatto con una rapidità impressionante e scritto veramente anche male. Ed ora il rischio è che tutto si riduca ad una rissa.

Una rissa provocata, comunque, da un provvedimento così fulmineo su materia tanto delicata e complessa. Oltre che dai suoi contenuti...

Insomma, io quando ho sentito il presidente del Consiglio parlare da Trieste a difesa della libertà personale, ho creduto che quello fosse un ottimo discorso, che poneva un problema serio, reale. Ma proprio per questo mi sarei aspettata un disegno di legge concordato con tutti i gruppi e ascoltando il più possibile anche le opposizioni.

Ma togliere la custodia cautelare in carcere per tutti i reati relativi alla pubblica amministrazione e lasciarla per tutti gli altri...

Beh, io questo ostentamento non lo comprendo. Se penso a mio padre... Gli era stato contestato un reato contemplato dal 416 bis, associazione per delinquere. Lui, ripeto, non sarebbe certo uscito con questo decreto.

Il ministro Ferrara nel dibattito infuocato di questi giorni ha citato il nome di Enzo Tortora, quale simbolo di una battaglia a difesa della libertà.

Giuliano Ferrara mio padre l'ha sempre difeso dal primo momento. Se c'è una persona che non mi sento di accusare di atteggiamento strumentale è proprio lui, perché fu l'unico ad esporsi in televisione e fu addirittura querelato dai giudici di mio padre.

E comunque, togliendo al decreto, tuo padre non sarebbe uscito dal carcere.

No, così come non sarebbero uscite molte altre persone. Ma perché, ad esempio, non hanno pensato di depenalizzare determinati reati, studiare soluzioni alternative? E ancora: negli altri paesi ad esempio la libertà su cauzione esiste, in Inghilterra, in Spagna, in America... E la cauzione può essere di un miliardo per un tangenzialista e di cinquecentomila lire per chi ha rubato un autoradio. Sono ogni giorno a contatto con l'umanità anonima e dolente che marisce nelle carceri e scrive alla rubrica «Chiama Epoca» che curo sull'omnibus settimanale. Sono storie di carcere amare, incredibili.

Sul piano personale, cosa prova in questi giorni Silvia Tortora?

Mi fa una grande impressione vedere questa mancanza di pacatezza, lo ricordo esattamente cosa successe all'indomani delle manette a mio padre, l'indomani erano lì, tutti schierati, tutti addosso al "nostro" che era stato scoperto. Nessuno fu sfiorato da un briciolo di dubbio, tranne Enzo Biagi e pochissimi altri. Ora mi fa piacere vedere quel titolo «E se fossero innocenti?» su Mambro e Fioravanti. Ma c'è voluta una battaglia, c'è voluta la grande forza morale che Enzo ha avuto dall'inizio alla fine. Poi, l'ha pagata cara...



PAOLA SACCHI

Una giovane donna di nome Silvia Tortora, nostra collega giornalista, figlia di Enzo, è riconosciuta, alla fine di un lungo calvario, dalla giustizia innocente rispetto alle accuse di essere camorrista e trafficante di droga quando però mesi e mesi di carcerazione avevano ormai definitivamente condannato il suo fisico - lancia un appello che nella sua semplicità suona come una staffilata.

Silvia, il nome di tuo padre in questi giorni è stato più volte citato, quale simbolo dell'innocenza punta, di un mostruoso furto della libertà... Pensi che il decreto avrebbe impedito casi analoghi?

No, mio padre con questo decreto non sarebbe uscito... Mio padre era accusato di reati contemplati dall'articolo 416 bis, associazione per delinquere, per il quale la custodia cautelare in carcere resta. E, comunque, innanzitutto, mi preme dire che in questo paese c'è una totale incultura giuridica, non ci si pone il problema della prevenzione preventiva, degli arresti facili. Mio padre è stato arrestato nell'83, la vicenda la conosco tutti. Sono passati undici anni. E ci troviamo allo stesso punto di partenza in un'Italia protissima a spaccarsi tra colpevolisti e innocenti, siamo del resto il paese di Coppi e Bartali! E però è mai possibile che nessuno in undici anni sia stato in grado di fare un ragionamento sulla giustizia, analizzando le storture, le esagerazioni nella custodia cautelare? È possibile che la prima volta che si mette le mani su questa materia si fa un decreto che scontenta tutti? Insomma, questa è una materia delicata. Si tratta di esseri umani, capisci?

Si tratta della vita delle persone, il bene numero uno...

Si, della vita delle persone... Io pensavo che della custodia cautelare si arrivasse finalmente a discutere dando il massimo delle informazioni: quanta gente è rimasta in carcere, per quanto tempo, quanti non sono stati rinvolti a giudizio... Io, ecco, immaginavo poter avere uno screening di questo tipo, un'analisi sulla popolazione carceraria. Ci sono quindicimila detenuti tossicodipendenti, ottomila detenuti extracomunitari: è mai possibile che non si riesca a svuotare le galere incominciando proprio da queste categorie? Destinando, ad esempio, i tossicodipendenti ad un altro tipo di recupero? Certo, quelli che hanno commesso reati gravi sono sicuramente da punire. Ma non si possono neanche stipare cin-

quantaseimila persone in posti che ne possono contenere al massimo trentamila!

Lasciando dentro anche le persone innocenti.

Lasciando dentro... Ma, soprattutto, la pena per chi la deve espiare - mi chiedo - che cos'è? Non può essere certo la riduzione in cattività da bestie! Mettere dodici persone in una cella di quattro metri per tre cosa significa? Può mai essere questo un recupero dell'essere umano? Ecco, io immaginavo che su tutto questo caso ci fosse un dibattito civile, in un paese civile, dando il massimo di informazione alla gente.

E, invece, cosa è successo? Cosa ti

sel trovata di fronte?

Siamo arrivati al punto che il paese si spacca, perché giustamente se gli viene presentato il fatto come la scarcerazione solo di alcuni detenuti...

Ti riferisci a quelli di Tangentopoli, la signora Poggolini, De Lorenzo ecc? Il decreto ti è parso, insomma, un provvedimento riduttivo, volto a favorire loro?

Qui si discute solo sulla base di alcuni nomi. E, invece, ci vuole un dibattito civile da parte di tutte le forze politiche, da parte dei giornalisti che devono ammettere anche la loro responsabilità perché in alcuni casi non hanno dato esempi edificanti, mostrificando deter-

minate persone... Invece, in una settimana è tutto precipitato, scontentando gran parte dei cittadini.

I quali hanno detto: perché usare due pesi e due misure, i Vip delle tangenti fuori e gli altri dentro...

Ma, vedi, a me fa una grande impressione anche la cosiddetta gente quando non riflette. Che si esprima è un fatto di democrazia, di civiltà. Ma quando lo fa ignorando determinate cose, mi spaventa.

Vuol dire che in molti casi ci si è spaventati senza conoscere bene la posta in gioco? E però, anche in molte telefonate che il nostro giornale ha ricevuto, il problema del garantismo

DALLA PRIMA PAGINA

Centrosinistra?

Sull'Unità di ieri Sergio Mattarella sottolinea giustamente la necessità di «tomare alle cose concrete... ai progetti ed ai programmi». Ed in effetti, perché fu possibile il centro-sinistra degli anni Sessanta? Perché era stato accorpato il decreto con il convegno dell'Eliseo delle «6 riviste» dell'area socialista e laica per una nuova politica economica, dal convegno di San Pellegrino della Democrazia cristiana e, in fondo, pure dall'opposizione col convegno dell'Istituto Gramsci sulla «sinistra» e le tendenze del capitalismo animato da Giorgio Amendola.

Il centro-sinistra, cioè, era stato preceduto da un'ampia ed articolata elaborazione programmatica. Se vogliamo andare ad un «nuovo ed inedito centro-sinistra» dobbiamo fare qualcosa di analogo - tra le posizioni corrette - ma forse non solo tra le opposizioni, se è vero che è nostro interesse capire fino in fondo che cosa vuole la Lega sul federalismo, sull'antitrust, sullo stesso sistema elettorale.

In altre parole occorre aprire un fronte nuovo nella politica italiana che superi la situazione su cui Berlusconi ha costruito le sue fortune, cioè sul referendum «volette i progressisti a direzione Pds al governo o no?». Bisogna essere consapevoli che alle prossime elezioni dovremmo avere una coalizione al tempo stesso più ampia ma programmaticamente più compatta, in grado di designare un candidato alla guida del governo capace di operare una convincente sintesi tra centro e sinistra.

Alla costruzione di una nuova alternativa del genere può dare un grosso contributo una naggregazione rinnovata delle forze dell'area socialista e più in generale riformista. Per fare un «nuovo centro-sinistra» non può essere sufficiente un'alleanza con un impatto diretto tra Pds e Popolari. Bisogna che il dialogo tra queste due forze politiche sia al tempo stesso da un lato facilitato e dall'altro lato diversificato ed arricchito da una presenza di una componente socialista e laica dotata di grande tensione politica e morale nel proprio rinnovamento.

Il tema è tanto più urgente oggi perché proprio sulle opposizioni ricade per molti versi il compito di difendere e sviluppare la democrazia nel nostro paese. «Se questa è la Seconda Repubblica, speriamo che arrivi presto la Terza», diceva qualcuno commentando gli avvenimenti di questi giorni, ma questa volta dobbiamo esserne noi i protagonisti.

[Valdo Spini]

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Giuseppe Caldarola.

DALLA PRIMA PAGINA

Governare è una cosa seria.

ma che non possono mai essere ridotti ad unum. Cioè, la frequentemente ripetuta affermazione che il governo Berlusconi non è un governo a sovranità limitata appare come la spia della incompiutezza dei processi complessi che caratterizzano la politica in tutte le democrazie occidentali. La sovranità dei governi è sempre e comunque limitata. Anzitutto perché, come afferma a chiare lettere la Costituzione italiana, «la sovranità appartiene al popolo». In secondo luogo, perché il governo deve rispondere alle leggi che sovrintendono al suo funzionamento. In terzo luogo, perché il governo deve tenere conto dei controlli e dei contrappesi derivanti dalle altre istituzioni, a cominciare dal Parlamento e dagli altri poteri, in primo luogo quello giudiziario. Infine, perché il popolo sovrano esercita, persino quan-

do è condizionato dai mezzi di comunicazione di massa, il suo potere attraverso la protesta e, quando possibile, attraverso i referendum. Naturalmente, alcune delle opinioni del popolo sovrano possono essere individuate grazie ai sondaggi ma, quando anche questi sondaggi fossero effettuati a regola d'arte, i sondaggi dell'on. Gianni Pilo suscitano qualche sospetto, non potrebbero che fotografare alcune preferenze. Nei paesi complessi, e da qualsiasi punto di vista la si guardi, l'Italia è un paese complesso, l'opinione pubblica è il prodotto di una pluralità di fattori, di fonti di informazioni diverse, dell'attività dei gruppi e dei partiti che operano in politica. Dunque, non può essere dominata del tutto dal governo né catturata per sempre dai sondaggi. Si capisce così che coloro che basano la loro azione di

governo soltanto sui sondaggi e quindi si mettono al seguito di un'opinione pubblica fotografata in un momento dato e non sanno al contrario guidare e orientare quell'opinione pubblica attraverso un ampio dibattito democratico dimostrano di non avere capacità di governo. Poiché la società italiana è vertebrata, tanto da risultare in qualche caso anche corporativa, vale a dire desiderosa di proteggere i propri interessi e i propri privilegi, non si presta ad un rapporto esclusivo con un leader e con quel suo partito che o è aziendale o non esiste. Questa società può essere governata soltanto da chi tenga conto dei complessi scambi fra una pluralità di attori e che sappia o voglia utilizzare tutti i livelli istituzionali e tutte le opportunità politiche, a cominciare dal Parlamento e dall'opposizione.

Utilizzare il Parlamento come luogo del confronto politico e dibattere apertamente, con spirito laico, aperto alle modifiche e le proprie decisioni di governo al fine di sfruttare l'apporto dell'opposizio-

ne stessa sono grandi segnali di capacità reale di governare le tensioni, le contraddizioni e persino le «opposizioni» di una società complessa. Questa operazione richiede competenza e coraggio, fiducia in sé e umiltà di apprendimento. Fino a questo momento, e i segnali sono ormai molti, non si può proprio dire che il presidente del Consiglio e alcuni suoi ministri in posti chiave dispungano di queste qualità. Dunque, è legittimo dubitare della loro capacità di guidare una società complessa e non si può consentire con la loro frequente richiesta di lasciarli governare. Se vogliono governare, debbono imparare a tenere conto di tutti i vincoli che questo comporta e di tutte le opportunità che una dialettica istruttiva con la società, con il Parlamento, con le opposizioni produce continuamente. Altrimenti, è molto meglio non solo che rinuncino a qualsiasi pretesa di una sovranità di cui non sanno cosa fare, ma allo stesso tentativo di governare, tentativo che comunque, fino ad oggi, si è tradotto esclusivamente in occupazione di cariche. [Gianfranco Pasquino]



Roberto Maroni

Siamo così abituati a travestirci davanti agli altri che alla fine ci travestiamo davanti a noi stessi

La Rochefoucauld